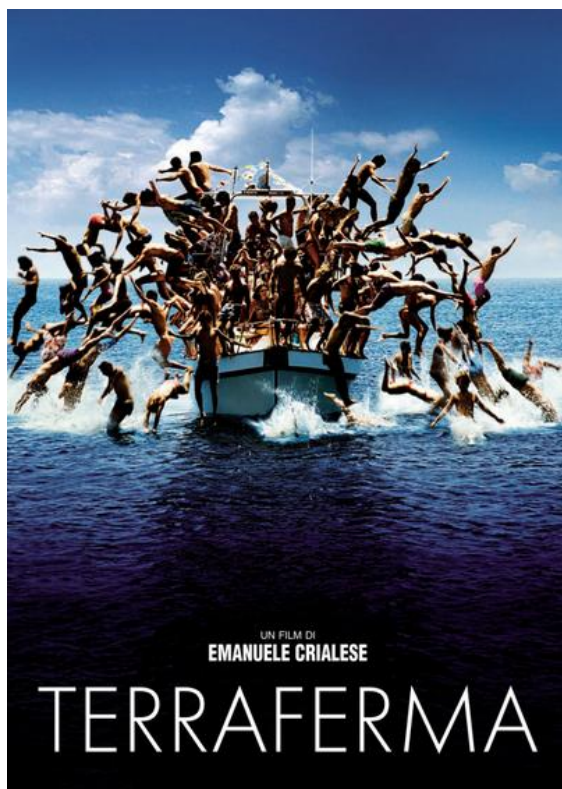


TERRAFERMA



Regia: Emanuele Crialese
Soggetto e sceneggiatura: Emanuele Crialese, Vittorio Moroni
Fotografia: Fabio Cianchetti
Montaggio: Simona Paggi
Musiche: Franco Piersanti
Scenografia: Paolo Bonfini
Interpreti: Donatella Finocchiaro (Giulietta), Giuseppe Fiorello (Nino), Mimmo Cuticchio (Ernesto), Martina Codecasa (Maura), Filippo Pucillo (Filippo), Tiziana Lodato (Maria), Claudio Santamaria (Com. Guardia di Finanza), Timnit T. (Sara), Filippo Scarafia (Marco), Pierpaolo Spollon (Stefano), Robel Tsagay Abraha (Omar).
Produzione: Italia, Francia (2011).
Durata: 88 min.
Premi: Leone d'Argento - Premio speciale della Giuria alla 68ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia (2011); Nastro d'Argento per la Migliore colonna sonora (2012); Premio Mario Monicelli per il Miglior regista al Bif&st, Bari International Film Festival (2012).

IL REGISTA. EMANUELE CRIALESE (1965), regista e sceneggiatore italiano di origini siciliane, ha studiato negli Stati Uniti e lì ha girato il suo primo lungometraggio, *Once We Were Strangers* (1997). Ad esso hanno fatto seguito *Respiro* (2002) e *Nuovomondo* (2006), entrambi ambientati in Sicilia, film che hanno riscosso un notevole successo di pubblico e di critica, in particolare all'estero e specialmente in Francia. Fedele ai suoi temi e alla sua terra, Crialese gira nel 2011 *Terraferma*. Nel 2014 ha ricevuto il Premio Nazionale "Cultura della Pace" «per aver mostrato attraverso le sue opere, i suoi film e i suoi racconti, un'umanità in viaggio, alla ricerca di un luogo di vita dignitoso, dove poter esprimere il proprio desiderio di appartenenza al consesso umano ed il proprio progetto vitale. Mostra un'umanità attenta ad affermare, con forza, il proprio essere nel mondo, a manifestare, con semplicità e chiarezza, la **cittadinanza mondiale di ogni uomo**, al di là di confini e frontiere artificialmente costruiti. La dignità non ha carta d'identità o passaporto che possa negare il diritto di ognuno all'esistenza».

LA TRAMA. In un'isola del Mediterraneo, Filippo, un ventenne orfano di padre, vive con la madre Giulietta e il nonno Ernesto, un vecchio e irriducibile pescatore che pratica la legge del mare. Durante una battuta di pesca, Filippo ed Ernesto salvano dall'annegamento una donna incinta e il suo bambino di pochi anni. In barba alla burocrazia e alla finanza, decidono di prendersi cura di loro, almeno fino a quando non avranno la forza di provvedere da soli al proprio destino. Diviso tra la gestione di viziati vacanzieri e l'indigenza di una donna in fuga dalla guerra, Filippo cerca il suo centro e una terra finalmente ferma.

IL FILM. *Terraferma* è la terza opera che Emanuele Crialese dedica al mare della Sicilia in un'instancabile ricerca estetica avviata con *Respiro* nove anni prima. Come Joseph Conrad (di cui vedi i romanzi *Cuore di tenebra* e *La linea d'ombra*), Crialese per raccontare gli uomini sceglie "un elemento altrettanto inquieto e mutevole", una visione azzurra 'ancorata' questa volta al paesaggio umano e disperato dei profughi. Sopra, sotto e intorno a un'isola intenzionalmente non identificata (ma si tratta di Linosa, poco distante da Lampedusa), il regista guarda al mare come luogo di infinite risonanze interiori. Al centro del suo 'navigare' c'è di nuovo un nucleo familiare in tensione verso un altrove e oltre quel mare che invade l'intera superficie dell'inquadratura, riempiendo d'acqua ogni spazio. Dentro quella pura distesa assoluta e lungo il suo ritmo regolare si muovono ingombranti traghetti che vomitano turisti ed echi della terraferma, quella a cui anela Giulietta, per sé e per suo figlio. Perché quel mare ingrato gli ha annegato il marito e da troppo tempo è avaro di pesci e miracoli. Da quello stesso mare arriva un giorno una 'madonna' laica e nera, che il paese di origine ha 'spinto' alla fuga e quello ospite rifiuta all'accoglienza. Sara (interpretata da Timnit T., che ha vissuto davvero l'odissea della migrazione) è il soggetto letteralmente 'nel mezzo',



a cui corrisponde con altrettanta drammaticità la precarietà sociale della famiglia indigena, costretta su un'isola e dentro un garage per fare posto ai vacanzieri a cui è devoto, oltre ogni morale e decenza civile, Nino, fratello di Giulietta. Ma se l'Italia del continente, esemplificata da tre studenti insofferenti, si dispone a prendere l'ultimo ferryboat per un mondo di falsa tolleranza dove non ci sono sponde da lambire e approdare, l'Italia arcaica dei pescatori e del sole bruciante (re)agisce subito con prontezza ai furori freddi della tragedia. Di quei pescatori il giovane Filippo è il degno nipote, impasto di crudeltà e candore, che trova la via per la 'terraferma' senza sapere se il mare consumerà la sua 'nave' e la tempesta l'affonderà. Nel rigore della forma e dell'esecuzione, **Crialese traduce in termini cinematografici le ferite dell'immigrazione e delle politiche**

migratorie, invertendo la rotta ma non il miraggio del transatlantico di *Nuovomondo*. Dentro i formati allungati e orizzontali, in cui si colloca il suo mare silenzioso, *Terraferma* trova la capacità poetica di rispondere alle grandi domande sul mondo. Un mondo occupato interamente dal cielo e dal mare, sfidato dal giovane Filippo per conquistare identità e 'cittadinanza'.

IL CONTESTO. IL CANALE DI SICILIA: LA ROTTA PIÙ MORTALE AL MONDO

Decine di migliaia di migranti e rifugiati politici sono morti tentando di raggiungere clandestinamente l'Unione europea negli ultimi vent'anni. Vittime soprattutto dei naufragi nel Mediterraneo e dei viaggi nel deserto del Sahara. Secondo i dati elaborati dall'osservatorio Fortress Europe e basati sulle notizie documentate dalla stampa internazionale, le vittime sulle rotte dell'immigrazione verso l'Ue sarebbero almeno 12.572. Si tratta di dati approssimati per difetto, in quanto non tutti i naufragi sono riportati sulla stampa, specialmente quelli occorsi in prossimità delle coste africane. Il dato reale pertanto potrebbe essere molto maggiore. Le vittime in mare sono aumentate anche per l'evolversi delle rotte, che negli ultimi anni sono diventate più lunghe e pericolose, al fine di eludere l'intensificarsi dei pattugliamenti anti-immigrazione, dal 2006 coordinati dall'agenzia europea Frontex ed esternalizzati nelle acque territoriali di alcuni Paesi di transito, come Turchia, Egitto, Libia, Marocco, Mauritania e Senegal. Parallelamente al contrasto della migrazione via mare, si è assistito alla criminalizzazione del soccorso in mare, come nel caso dei processi ad Agrigento alla Cap Anamur e ai pescatori tunisini, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per aver soccorso dei naufraghi africani in mare e averli tratti in salvo in porti italiani. Nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico verso le Canarie - stima Fortress Europe - sono annegate 8.830 persone. Metà delle salme (4.648) non sono mai state recuperate. Nel Canale di Sicilia tra la Libia, l'Egitto, la Tunisia, Malta e l'Italia le vittime sono 2.887, tra cui 1.830 dispersi.

DATI ANSA AGGIORNATI AD AGOSTO 2015: Il numero di sbarchi di migranti e richiedenti asilo in Europa da inizio 2015 sfiora ormai i 250 mila e già supera il totale degli arrivi 2014. Lo afferma l'Oim ("Organizzazione internazionale migrazioni") sottolineando che il totale delle vittime segna un drammatico record: "almeno 2.300" persone morte tentando di attraversare il Mediterraneo. L'anno scorso, nel medesimo periodo, i decessi in mare erano stati 1.779, circa 500 in meno di quest'anno. Dall'inizio del 2015, circa 102.000 migranti hanno attraversato il Canale di Sicilia, "la rotta più mortale al mondo" per chi fugge da violenze disastri e povertà, e sono giunti dalla Libia all'Italia, afferma una nota dell'Oim. Stando agli ultimi dati del governo di Atene un totale di 134.988 migranti e richiedenti sono giunti in Grecia dalla Turchia. Se si sommano gli arrivi in Spagna (2.166) e in Malta (94), il totale degli arrivi per il 2015 è di 239.248. L'Organizzazione calcola che la soglia dei 250.000 sarà raggiunta alla fine di agosto, contro i 219.000 registrati per tutto il 2014. I principali Paesi d'origine dei migranti e richiedenti asilo sono Siria, Eritrea, Afghanistan, Nigeria e Somalia, precisa l'Oim.



IDEE. C'è una sostanziale mancanza di visione politica davanti alla tragedia del naufragio dei migranti. Una gazzarra di commenti, strumentali solo a sottolineare il ruolo delle parti. **C'è la legge dei respingimenti forzati, che non studia il problema, ma alza**



barricate. Con un susseguirsi di contraddizioni generate da regole che rispondono all'esigenza immediata di cinismo, un sentimento utile a non porsi il problema. Alcuni di questi temi sono narrati nel bellissimo film "Terraferma" di Crialese. Andate a rivederlo. C'è tutta la partitura, per immagini e parole, che ci serve oggi per cogliere la sinfonia di un problema complesso. La crisi economica che impone dei cambiamenti, l'idea di poter distogliere lo sguardo dagli "altri" preservando un mondo di leggerezza e divertimento, la paura e il bisogno di cambiare vita, al di qua e al di là del mare. E poi c'è il **codice del mare.** Un codice semplice, espressione di ciò che l'Italia rappresenta in

un'Europa indifferente. E poi ci sono gli italiani, i tantissimi italiani, che salvano vite tutti i giorni rischiando di violare leggi. La figura che sintetizza questi italiani colmi di onore è descritta nel film dal pescatore Ernesto che viola l'ordine della Capitaneria di tenersi con il suo peschereccio lontano da un gommone rispondendo con un semplice, umano e potente: **"Io gente in mare non ne ho lassata mai"**. Il codice del mare, che ci rende uguali, tutti. **Individui, prima di ogni altra cosa.** La scena in cui i migranti tentano di trarsi in salvo salendo sulla barca guidata dal nipote di Ernesto, è **l'emblema che davanti alla disperazione le barricate non servono.** Finora sono stati solo eretti muri e più si alzano, più cresce il numero dei morti. E con essi lo studio delle statistiche. Quanti ne arrivano, quanti ne muoiono, quanti ne passano, quanti ne restano. **È indubbio che vada trovata una soluzione, ma non lo può fare un paese da solo.** C'è un'Europa che è stata troppo cieca e sorda. C'è una comunità internazionale che ha perso il senso profondo dell'azione umanitaria. E c'è un fenomeno migratorio che è storia presente e non si fermerà alzando la voce. (Roberto Saviano)



SPUNTI PER LA DISCUSSIONE.

- Qualcuno, vedendo questo film, ha parlato di una rivisitazione della storia di **Antigone**. Nell'omonima tragedia di Sofocle, Antigone si appella alle leggi non scritte, leggi naturali, eterne e incrollabili degli dèi, per rivendicare il dovere di sepoltura nei confronti del fratello Polinice, per il quale il re Creonte ha vietato di celebrare i riti funebri. In *Terraferma* si ripropone un dilemma analogo: far prevalere la legge 'democratica', legge scritta e applicata alla lettera da Frontex, l'Agenzia europea che gestisce le frontiere esterne, oppure la "legge del mare", la legge non scritta della pietà e dell'umanità? Cosa ne pensate?